

La mafia non dorme mai

La cronaca delle ultime settimane lo dimostra: come ogni crisi, anche quella che stiamo vivendo nasconde opportunità lucrose per la criminalità organizzata. Così l'emergenza sanitaria, divenuta economica, potrebbe subire una terza trasformazione e interessare anche la sicurezza nazionale

di Alberto Tundo



S

Secondo un detto particolarmente abusato, in ogni crisi si nasconde sempre un'opportunità. È una banalità che funziona molto bene nei discorsi motivazionali, meno nella vita vera. Fanno eccezione le organizzazioni di stampo mafioso: per loro, ogni crisi, e questa in particolare, è davvero un'occasione. Imprenditori ed esercenti hanno bisogno di soldi, mentre le mafie hanno il problema opposto: una liquidità immensa che non sanno dove parcheggiare. È così che la crisi sanitaria, diventata economica, potrebbe subire la sua terza metamorfosi e trasformarsi in un'emergenza relativa alla sicurezza nazionale. Ogni volta che lo Stato si è trovato costretto a immettere risorse importanti nell'economia, per gestire emergenze come ricostruzioni post-alluvione o post terremoto, o eventi internazionali, come i Mondiali di calcio, di nuoto o l'Expo di Milano, i gruppi criminali sono sempre stati i primi a citofonare. Na-



turalmente, presentandosi sotto falso nome. Dalla cronaca arrivano promemoria a cadenza quotidiana. A maggio, per esempio, il prefetto dell'Aquila, Cinzia Torracco, ha adottato un'interdittiva antimafia nei confronti di un'impresa edile coinvolta nella ricostruzione della città distrutta dal sisma del 2009. Non ci sono solo i grandi eventi. Si parla di infiltrazione mafiosa nell'economia legale, e il sostantivo rende bene l'idea: è un processo continuo e silenzioso. Ma l'emergenza economica da lockdown per il crimine organizzato è una manna. «I clan sono pronti ad approfittare della situazione attuale, a dare la caccia ad aziende in stato di necessità», scriveva il Gip Piergiorgio Morosini nell'ordinanza che, il mese scorso, ha portato all'arresto di 91 persone nell'operazione "Mani in pasta", condotta tra Palermo e Milano, con cui è stata sgominata un'organizzazione che controllava diverse attività nel capoluogo lombardo. Infiltrare aziende per i gruppi criminali è una questione di vitale importanza. «Le mafie hanno una quantità di liquidi inimmaginabile, stanze piene di banconote. Per questo hanno bisogno di attività legali in cui infiltrarsi: perché devono riciclare

Molti imprenditori, soprattutto al Nord, sono vittime consapevoli, ma ignorare del rischio che corrono



tutti questi soldi. Poi, naturalmente, c'è anche una visione di più ampio respiro, nel senso che, controllando le aziende, cominciano a controllare anche i mercati, per esempio quello del lavoro, e in questo modo acquisiscono consenso». Così Marel-la Caramazza, direttore generale della Fondazione Istud, autrice del libro *Il socio occulto*, in cui racconta la penetrazione criminale nel tessuto economico del Nord. Da questo lavoro è nato un toolkit, adottato anche da Assolombarda, perché gli imprenditori possano imparare a riconoscere i segnali che dovrebbero far suonare campanelli d'allarme circa la reale identità dei partner ai quali si stanno affidando. Molto spesso, però, è più facile (e vitale) chiudere gli occhi. «Gli imprenditori», dice l'economista, «sono vittime consapevoli. Semmai sono inconsapevoli del rischio che corrono, perché non hanno idea di che cosa sia la mafia. Soprattutto al Nord, la confondono con la corruzione e pensano che mafia sia il malaffare generico in cui si fa business, quando è una cosa completamente diversa. E così, accettano soldi pensando che poi sarà facile sbarazzarsi di chi glieli presta, e sbagliano. Infatti, nel momento in cui questi per-

Sanità, logistica e trasporti: attenzione ai settori più esposti

Il parere di Antonio Bosisio, ricercatore presso Transcrime dell'Università Cattolica



Fondi speciali e criminalità. Cosa ci dice la storia?

La storia ci insegna che quando lo Stato stanziava somme importanti, questo genera molte opportunità per le organizzazioni mafiose. In questo caso, tra il "Cura Italia" e il decreto "Liquidità" parliamo di circa 450 miliardi di euro tra fondi e garanzie pubbliche sui prestiti concessi dalle banche a beneficio delle pmi e delle imprese più grandi, un importo di circa cinque volte superiore a quanto garantito nel 2019.

Quali sono le porte attraverso le quali le mafie entrano nell'economia legale?

I punti di infiltrazione principali sono di tre tipi. C'è l'ingresso diretto negli appalti finanziati dallo Stato, come nel caso di Fiera Milano con Expo o per la ricostruzione post-terremoto in Abruzzo, con modus operandi che variano. In genere, le organizzazioni criminali fanno ricorso a dei prestanome, che vuol dire che non sono i mafiosi o le persone legate ai clan a partecipare agli appalti, ma imprese che, attraverso strutture societarie complesse, legami familiari o di

business, sono di fatto controllate dalla criminalità. Un altro schema è quello dell'accesso ai prestiti bancari garantiti dallo Stato, utilizzati dalla criminalità organizzata per finanziare imprese controllate, che possono poi essere utilizzate per frodi fiscali e, soprattutto, riciclare denaro. Infine, c'è l'usura, che invece riguarda le imprese che non riescono ad accedere ai fondi statali, e qui è data la grande liquidità di cui dispongono e si apre un'opportunità per le mafie, che così raggiungono un obiettivo molto importante: il controllo del territorio.

Quali sono i settori che dovrebbero essere controllati con particolare attenzione?

Quelli tradizionalmente molto esposti a rischi di infiltrazione, e cioè sanità, logistica e trasporti. A questi si aggiungono i settori più colpiti dall'emergenza, come alberghiero e ristorazione, e quelli in prima linea nella lotta al Covid-19, come quelli in cui operano le aziende che producono dispositivi di protezione e igienizzanti medico-farmaceutici. Un punto d'entrata delle mafie nell'economia legale potrebbero essere, per esempio, i fondi destinati alla Sanità e in modo particolare allo smaltimento dei rifiuti speciali, processo molto costoso, se fatto a norma di legge.

Le società legate a gruppi criminali, però, possono essere molto competitive e proporre prezzi inferiori, visto che non rispettano alcuno standard. In questo caso, al danno economico si aggiunge quello per l'ambiente e la salute pubblica.

Il decreto "Liquidità" è stato criticato perché lascerebbe aperte diverse porte alla mafia. Quali sono le sue debolezze?

Il ruolo critico in questo contesto è quello delle banche, che garantiscono un primo filtro delle imprese che chiedono prestiti. In questo senso è importante, com'è stato segnalato da Bankitalia, che queste si dotino di strumenti, anche informatici, per monitorare in tempo reale la presenza di indicatori di rischio nelle strutture societarie o nelle caratteristiche finanziarie. Alcune imprese potrebbero avere una struttura societaria particolarmente complessa o legami con persone in odore di mafia. Dovrebbero far suonare un campanello d'allarme anche tipologie societarie come trust e fiduciarie, che non consentono di conoscere il titolare effettivo dell'attività, ma si dovrebbero sottoporre a verifica rafforzata anche quelle aziende più a rischio, perché provenienti da zone ad alta densità mafiosa o perché operanti in settori particolarmente esposti.

sonaggi investono in un'impresa, ne acquisiscono anche delle quote, e a quel punto l'azienda non è più dell'imprenditore». L'ingresso nell'economia non sarebbe possibile senza la complicità della cosiddetta zona grigia. Stando ai dati contenuti in una relazione della Dia, tra il 2008 e il 2018 sono stati 31.417 gli arrestati o i denunciati in base agli articoli 416, 416 bis e 416 ter del Codice penale (associazione a delinquere, associazione di stampo mafioso e voto di scambio politico-mafioso); di questi, 6.954 erano imprenditori e 3.278 professionisti. Sono loro che hanno aiutato le organizzazioni mafiose a estendere i loro tentacoli praticamente in ogni ambito dell'economia legale. La crescita esponenziale del fenomeno è testimoniata dai numeri diffusi dall'Agenzia anti-corruzione (Anac) sulle aziende che avevano ricevuto un'interdittiva per mafia: dalle 122 del 2014 si è passati alle 573 del 2018, con una crescita del 370%. A lungo si è finto di non vedere che le mafie stavano mettendo radici anche oltre il Po. Ivano Giacomelli, segretario nazionale di Codici, associazione per la protezione dei diritti dei cittadini, attiva nel campo della lotta all'usura e alla mafia, è stato tra i primi ad accorgersi del fenomeno. Oggi guarda con particolare preoccupazione al quadro economico che il Paese si troverà ad affrontare a breve. «Dalle piccole e medie imprese alle famiglie, ci troveremo in una crisi di liquidità importante. Chi ha soldi in mano, da sempre, è la criminalità organizzata che addirittura non sa come spenderli. Una parte di questo denaro viene lavata attraverso le attività produttive, ma una grande fetta viene impiegata nell'usura». Lo strozzinaggio è l'altro grande incubo in cui migliaia di italiani stanno per cadere. Solo negli ultimi due mesi, il Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime di reati di tipo mafioso, richieste estorsive ed usura, ha erogato 5 milioni di euro. Un aiuto importante il cui meccanismo, però, secondo l'avvocato, sem-

Le aziende che hanno ricevuto un'interdittiva per mafia sono cresciute del 370% in soli cinque anni



bra molto farraginoso: «L'imprenditore fa la denuncia, quindi inoltra la domanda al Fondo di solidarietà presso il ministero dell'Interno, che la trasmette alla prefettura, la quale chiede notizie sull'autore della denuncia alla Procura competente, che a sua volta fa indagini che richiedono tempo. Insomma, tra un passaggio e l'altro, l'imprenditore non riceve una provvisionale prima di un anno. A quel punto, chi chiede aiuto è già fallito». Non si può dire che le istituzioni non siano consapevoli dei rischi che corre il Paese. Negli ultimi mesi si sono moltiplicate note, circolari e direttive diramate dai vertici degli apparati di sicurezza. Presso la direzione centrale della Polizia criminale, ad aprile, è stato stabilito un organismo di monitoraggio interforze, cui partecipano anche Carabinieri, Guardia di Finanza e Amministrazione penitenziaria per condividere informazioni. La Sace, società di Cdp che garantirà parte dei prestiti alle imprese, ha avuto accesso alla Banca dati nazionale antimafia delle procure. Eppure, il dl Liquidità ha molti punti deboli, come evidenziato da pezzi da novanta della magistratura. La rete stessa a protezione del sistema economico ha maglie troppo larghe e l'"Alta mafia imprenditrice", definizione di Giuseppe Lombardo, sostituto procuratore presso la Dda di Reggio Calabria, è già pronta. Non le mancano le idee e soprattutto i capitali. ▮